



Esperienze col metodo Drezancic
La storia di Lara
Il giardino a scuola: un ambiente che educa
Il cavallino a dondolo
...

effeta n.1 marzo 2008

**Fondazione Gualandi
a favore dei sordi**



www.fondazionegualandi.it

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in Abb.Postale
D.L.353/2003
(conv. in L.37/02/2004 N°46)
art 1, comma 2, DCB Bologna
Contiene I.R.

sta



Sostenere lo sviluppo del linguaggio:
esperienze col metodo Drezancic > **4**

Consuelo Lanzara

La storia di Lara > **12**

www.arcipelagosordita.it

Il giardino alla scuola dell'infanzia,
un ambiente che educa > **15**

Alberto Rabitti, Andrea Magnolini

"Il cavallino a dondolo",

un nido d'infanzia alla Fondazione Gualandi > **20**

Adele Messieri



Sommario

Comunicare esigenze e proposte > **24**

*Un documento presentato dalla
Fondazione Gualandi al Comune di Bologna*

La Fondazione informa > **26**

Film, Fiction e Teatro > **29**

*La sordità è una dimensione che si vuole
conoscere e far conoscere con le
rappresentazioni*



Effeta si rinnova ancora: vogliamo che l'aspetto più vivace e variato sia un richiamo alla lettura.

I tanti colori delle terre, in questa copertina, rappresentano bene anche le tante differenze presenti nell'unica terra che abitiamo tutti.

Le immagini invitano a conoscere e a pensare. Anche le esperienze e le opinioni che pubblichiamo sono voci diverse, che chiedono attenzione.

EFFETA
Mensile della Fondazione Gualandi
a favore dei sordi
Anno CIII - Numero 1 - 2008

Direttore responsabile:

Adele Messieri

Redazione:

Via Nosadella 47 - 40123 Bologna

effeta@fondazionegualandi.it

Progetto grafico e impaginazione:

Chialab

Foto:

Alberto Rabitti (p. 1, 14, 16, 19),

Fondazione Gualandi (p. 20, 21, 22, 23, 26),

Istituto "Don Milano Depero", Rovereto (p. 30)

Stampa:

SATE srl Ferrara

Autorizzazione Tribunale di Bologna

N.4223 del 27.06.1972



Fondazione Gualandi
a favore dei sordi

Contributo per l'invio € 22

Ccpostale N.22578405

Fondazione Gualandi a favore dei sordi

Via Nosadella 51a - 40123 Bologna

Questo è l'ultimo numero della rivista
EFFETA inviato a chi non l'ha richiesta
per il 2008.

sta

La grande innovazione della prof. Drezancic è stata quella di affrontare il problema della demutizzazione dei bambini udipolesi non partendo dai “problemi dei bambini sordi”, e in particolare da tutto ciò che in letteratura veniva loro precluso, o dallo studio di altre metodologie riabilitative essenzialmente alternative, ma da uno studio ad amplissimo raggio su tutte le nuove ricerche nel campo dello sviluppo del bambino, del funzionamento del sistema nervoso centrale, della comunicazione e del linguaggio, che l’ha portata ad elaborare una Pedagogia originale e innovativa, basata sulla fisiologia dello sviluppo delle attività psicologiche principali.

Nel volume “Metodo creativo, stimolativo, riabilitativo della comunicazione orale e scritta con le strutture musicali di Zora Drezancic” sono raccolte tutte le strutture per i 20 procedimenti pedagogici (canali) da lei creati.

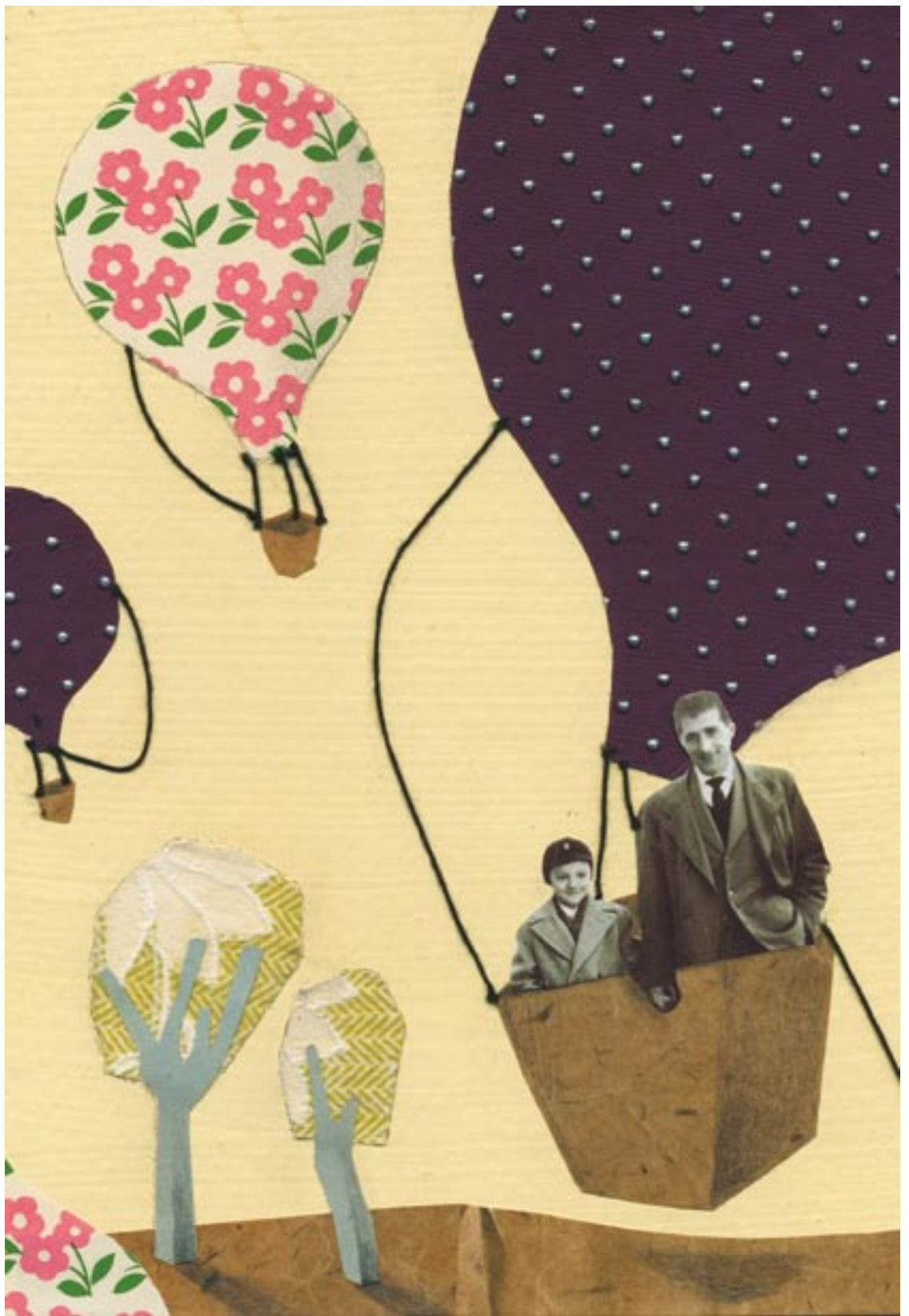
Sostenere lo sviluppo del linguaggio

Esperienze col metodo Drezancic

Consuelo Lanzara

Quando nel 1985 a Roma è nata l’associazione nazionale per la diffusione del suo metodo, che ora ha nome “Pedagogia Drezancic ARMEL (Amici dei Ritmi Musicali e Linguistici) 2”, la prof. Drezancic ha incoraggiato quelli tra i soci fondatori che avevano una professionalità operativa (logopediste, psicologhe, insegnanti) ad utilizzare il Metodo in ogni situazione, patologica e non, di sostegno allo sviluppo del linguaggio verbale e scritto.

Da allora il Metodo è applicato non solo per i casi di sordità infantile, ma per tutte le patologie del linguaggio e anche come mezzo stimolativo per bambini senza difficoltà, per prevenire disturbi specifici di linguaggio e fornire momenti di gioco che organizzino le attività psicologiche.



Il Metodo supporta tutti gli aspetti del linguaggio e della lingua parlata e scritta attraverso 20 procedimenti pedagogici (canali), proposti in 4 programmi organizzati per età e tappe di sviluppo fino all'età adulta.

Poiché i primi anni di vita sono quelli fondamentali per l'apprendimento del linguaggio e l'organizzazione funzionale delle aree cerebrali, vorrei riportare due esperienze significative dell'utilizzo del Metodo in contesti diversi: la presa in carico dei bambini audiolesi nell'ASO di Alessandria e il progetto di ricerca e formazione rivolto alle educatrici dei nidi savonesi del Polo "M.T.Bozzo" del Dipartimento di Scienze Antropologiche dell'Università di Genova.

I primi anni di vita sono quelli fondamentali per l'apprendimento del linguaggio e l'organizzazione delle aree cerebrali.

Come in molti ospedali italiani, anche ad Alessandria si effettuano test precoci sull'udito dei bambini. Questo permette di poter intervenire tempestivamente, già nei primi mesi di vita, nella stimolazione di tutta la via uditiva e soprattutto di poter evitare la deafferentazione a livello corticale ed il conseguente decremento dell'elaborazione dei messaggi e dell'integrazione con altre aree centrali.

Ai genitori dei bambini diagnosticati audiolesi o anche solo col sospetto di deficit uditivo viene data una serie di indicazioni utili per evitare che i tempi tecnici di eventuali ulteriori accertamenti e scelta e consegna degli apparecchi acustici diventino un "tempo morto" rispetto all'attivazione o all'incremento della sensibilità acustica.

Tenere sotto osservazione i bambini fin dai primi mesi di vita dà inoltre la possibilità ai genitori di poter decidere con maggiore oculatezza circa un eventuale impianto cocleare.

Le modalità d'intervento dettate dal Metodo Drezancic si basano essenzialmente sui seguenti principi:

- intervento più precoce possibile,
- stretta collaborazione fra tutte le figure che ruotano intorno al bambino audioleso e in particolare con i genitori,
- protesizzazione acustica molto cauta con amplificazione graduale, partendo dalle frequenze meglio conservate,
- soprattutto stimoli adeguati riguardo a:
 - l'età del bambino e il suo sviluppo psicoaffettivo,
 - la fisiologia dello sviluppo del linguaggio,
 - la percezione, l'elaborazione e l'integrazione dei messaggi uditivi a livello centrale,
 - la fisiologia della coclea,
 - il necessario supporto a tutte le categorie del linguaggio verbale (voce, ritmo, intonazioni, fonemi, strutturazione dei vocaboli e delle frasi, linguaggio creativo avanzato...)

In pratica, l'iter proposto è il seguente: i neonati a rischio (o perché positivi all'esame delle otoemissioni o perché ricoverati in rianimazione o terapia intensiva) vengono sottoposti in sonno spontaneo all'esame dei potenziali evocati uditivi.

Se l'esito è positivo, in attesa di accertamenti audiologici approfonditi, dopo un primo colloquio informale con la logopedista, che fornisce indicazioni per la presa in carico, in brevissimo tempo vie-

ne effettuata la visita fisiologica-logopedica che inserisce il piccolo audioleso in riabilitazione.

Nello stesso giorno i genitori possono avere un colloquio più approfondito con la logopedista, durante il quale si affronterà la problematica della ipoacusia preverbale, verranno fornite le prime stimolazioni da dare al bambino e verrà spiegata l'importanza di accertamenti per rilevare una soglia uditiva il più reale possibile ed una diagnosi accurata e per l'eventuale protesizzazione acustica.

Le stimolazioni per il bambino sono registrate su nastro, ma viene spiegato esattamente ai genitori come devono essere proposte.

Vengono registrate, perché si tratta di una trentina di proposte con la voce cantata e modulata e non sarebbe possibile impararle tutte in breve tempo; dovranno però essere fornite dalla viva voce dei genitori.

Con il Metodo Drezancic viene usata molto la voce cantata per diverse ragioni:

- è molto facile misurarne le frequenze fondamentali e gli stimoli proposti vanno dai 220 ai 440 Hz, frequenze che sono sempre conservate, anche nelle sordità profonde. Sono frequenze che sono normali per la voce umana, non occorre avere alcun talento musicale per cantare tali melodie;
- la voce cantata è molto più ricca della voce parlata: per ogni tono fondamentale ci sono 14 toni armonici, che vanno a stimolare le frequenze superiori, di solito più compromesse, in maniera dolce e non aggressiva;
- la voce cantata è prolungabile senza che si cada in una stimolazione artificiosa; è molto importante la durata dello stimolo per una via acustica deficitaria: al di sotto dei 10 millisc. verrebbe percepito solo come un "clic";
- la voce cantata, con le variazioni ritmiche e melodiche, permette di mantenere desta l'attenzione a livello centrale su uno stesso modello ripetuto più volte.

Avendo il lattante un condotto uditivo piccolissimo, ci sarà una notevole amplificazione del suono ed uno stimolo così ricco, se proposto vicino al padiglione auricolare, sicuramente, almeno in parte, raggiungerà l'area uditiva corticale.

Viene consigliato di usare molto anche la voce modulata, perché anch'essa ricca di frequenze e soprattutto di stimoli affettivi e aiuta a creare fra bambino e genitori il giusto rapporto comunicativo.

Ai genitori è spiegato che, una volta protesizzato, il bambino potrà ascoltare agevolmente le stesse proposte ad una distanza normale e quindi osservando meglio l'interlocutore.

I genitori devono favorire il controllo visuale dei movimenti articolatori.

Le stimolazioni sono sempre proposte con la voce e sono tante, perché gli studi sulla neurolinguistica, la psicologia, la cibernetica, l'etologia portano a considerare la voce umana come lo stimolo acustico più interessante per un neonato.

In questo Metodo quindi non si incoraggia, come si fa in altri,

Gli studi portano a considerare la voce umana come lo stimolo acustico più interessante per un neonato.

l'uso di strumenti (tamburo, flauto, ecc.), anche perché lo scoglio più duro per un bambino audioleso è l'apprendimento del linguaggio; quindi fin dall'inizio si cerca di dargli tutto l'aiuto possibile per evitare il mutismo audiogeno.

Gli studi più recenti di linguistica dimostrano che il bambino è particolarmente sensibile nel primo anno di vita alle differenze tra i diversi suoni della lingua.

Per questo le melodie non sono curate solo sotto l'aspetto delle frequenze, ma anche sotto l'aspetto fonetico.

Le melodie in questione (quasi tutte prese dal folklore europeo) sono una per ogni suono consonantico (più altre con le vocali) e sono scelte in funzione della loro forma ritmica per sottolineare i tratti pertinenti di ogni fonema.

Il bambino audioleso perciò, fin dai primi mesi di vita, può essere informato del patrimonio fonetico della propria lingua ed essere pronto a passare - dopo la prima produzione vocalica riflessa - alla forma imitativa. Senz'aiuto, invece, la sua produzione diventerebbe molto scarsa nei casi medio-gravi e assente nei casi di sordità grave e profonda.

Se il piccolo audioleso continuerà a frequentare il servizio di logopedia, non appena avrà i suoi apparecchi acustici comincerà le sue sedute vere e proprie, che saranno per lui momenti di stimolazione diretta da parte della logopedista e per i familiari momenti in cui possono apprendere come, giocando con il proprio bambino, è possibile aiutarlo adeguatamente nel suo sviluppo comunicativo, linguistico e cognitivo.

A questo punto, alle stimolazioni globali con le melodie popolari e la voce modulata, si aggiungono tutte le altre proposte del programma da 0 a 3 anni "audiofonopsicomotorio".

Gradualmente gli elementi fonetici vengono rinforzati o con un oggetto in movimento (oggetti specifici per ogni fonema, chiamati "giochi fonici") o con movimenti (anch'essi specifici).

Scopo di questa tappa è favorire i processi di associazione, di imitazione ed evocazione, proponendo delle adeguate stimolazioni acustiche, visivo-motorie e fonomotorie, avvalendosi anche di una costante verifica acustica di ciò che viene proposto.

Si continua ad usare la voce cantata sia con le melodie popolari associando ad esse un "gioco fonico", sia con melodie create appositamente per sottolineare i tratti pertinenti dei diversi fonemi, i diversi tipi di sillaba, le diverse proposte ritmiche che il bambino incontrerà nel linguaggio.

Nel programma "audiofonopsicomotorio" si utilizzano anche altre qualità della voce: la voce modulata e la voce parlata ed inoltre una stimolazione con "slancio di vocale".

Con queste qualità della voce si aiutano i bambini che ancora non hanno il controllo della fonoarticolazione nè la possibilità di una corretta riproduzione (perchè ancora piccoli) non solo nella fonazione, ma anche -cosa più importante- nelle prime inibizioni controllate, cioè la capacità di tempestivo arresto della fonazione.

Lo “slancio di vocale “ (espressione coniata dalla Prof. Drezan-
cic nella tesi di dottorato per spiegare questo modello speciale della
vocale) è un esercizio basato su un modello nel quale la voce nasce
all’altezza del suono laringeo (fondamentale) e si sviluppa con in-
tensità crescente. L’altezza si svolge e si alterna alzando le frequenze
dalle più basse verso le più alte, rispettando una durata di emissione
lunga ed abbondante.

Questo tipo di stimolazione impegna bene le corde vocali e , con
il suono laringeo ritmicamente ben vibrato , aumenta la tensione del-
la voce fino alla forma finale.

La realizzazione delle differenti intonazioni (narrativa, interroga-
tiva, affermativa) è possibile solamente se la voce ha la forza e la
sonorizzazione sufficiente per sopportare i movimenti rapidi ascen-
denti e discendenti.

In questa tappa dunque è fondamentale l’utilizzo dei giochi fonici,
ad ognuno dei quali è associata una stimolazione, in cui le qualità
della voce sono variamente combinate tra loro.

I giochi fonici rappresentano un mezzo didattico in cui gli oggetti
usati non servono solo ad attirare l’attenzione del bambino e a co-
struire una situazione di gioco che stimoli le componenti comunica-
tive e relazionali, ma sono anche punti di riferimento fissi, affinché,
vedendoli, il bambino possa, anche in assenza del modello vocale,
evocare i modelli stessi.

L’evocazione da parte del soggetto è la verifica della sua capacità di
ascolto e riconoscimento, perché uno degli scopi principali di questa
pedagogia è arrivare alla completa discriminazione dei fonemi.

Si debbono rispettare le possibilità delle risposte foniche che il
bambino può dare, ma occorre aiutarlo a progredire, stimolare la
possibilità della discriminazione e della realizzazione dei fonemi.
Contemporaneamente il bambino, ascoltando il modello vocale, ri-
flette su di esso.

Si vuole creare una dominanza dell’audizione e della perfezione
acustica, in cui la vista non è stimolata come lettura labiale, ma come
attenzione, concentrazione sulla persona che dà il segnale.

Dopo la presentazione di due o tre giochi fonici, il bambino, pren-
dendo in mano un oggetto, può tentare di dire qualcosa spontanea-
mente, allora si cerca di avvicinarlo il più possibile al modello pro-
posto, sempre giocando e sorridendo.

Ad ogni stimolazione e quindi ad ogni oggetto è associato anche
un movimento, anch’esso preciso e stabile. Esso viene presentato al
bambino gradualmente, dapprima parallelamente all’oggetto e, suc-
cessivamente, affrancandosi da esso.

L’introduzione del movimento segna una tappa importante, poi-
chè determina il punto di passaggio al programma successivo.

Con l’aiuto dei giochi fonici, con la voce cantata, modulata e par-
lata, è stato stimolato nel bambino il meccanismo della voce, tim-
brata nel modo più normale possibile, ed anche di una articolazione
sonorizzata.

Questa articolazione sonorizzata aiuta a formare le sillabe e le parole.

Seguendo la progressione fonetica si danno ai bambini gli elementi per strutturare le parole e le frasi con strutture linguistiche corrette. In questo modo si rende loro possibile l'uso di un linguaggio completo dal punto di vista semantico e sintattico, cioè con tutti gli elementi (articolo, verbo, preposizione, avverbi, ecc.), che consentono di esprimersi e di organizzare il pensiero.

Le parole diventano idee e il bambino conserva ricordi sulla base dei quali potrà, nelle nuove situazioni, esprimersi correttamente.

È indispensabile attivare i percorsi neurofisiologici, psicofisiologici e psicocognitivi e una delle preoccupazioni principali è di arrivare, al momento delle proposte semantiche, ad un processo globale verbo-acustico.

Il percorso logopedico, in collaborazione con le altre figure che ruotano intorno al bambino, continua attraverso altri 3 programmi, sempre nel massimo rispetto delle tappe evolutive e, via via del percorso sociale e scolastico di ognuno.

Ciò che è fondamentale è che da 0 informazioni acustiche si giunga ad un linguaggio creativo e corretto, attraverso il quale il bambino possa organizzare ed esprimere il suo mondo interiore e le sue esperienze e possa integrarsi al massimo nella vita sociale.

L'esperienza nei nidi savonesi si configura come prosecuzione di un progetto di formazione e ricerca, guidato dalla dr. Mirella Zanobini, ricercatrice del Polo "M.T.Bozzo" e docente di psicologia dell'handicap all'Università degli Studi di Genova, svoltosi nell'arco di due anni (2005/2007), dal titolo *Lo sviluppo linguistico: analisi dei profili cognitivi di bambini parlatori tardivi nel terzo anno di vita*, rivolto agli operatori dei servizi per la prima infanzia.

L'attività era stata articolata attraverso due diversi percorsi formativi. Il primo anno ha riguardato l'avvio all'uso sistematico di strumenti di osservazione e rilevazione delle competenze dei bambini in età di asilo nido; il secondo anno ha previsto una progettazione e una sperimentazione di interventi educativi di stimolazione del linguaggio attraverso l'applicazione del metodo Drezancic.

È in seguito emersa l'esigenza, sia da parte delle educatrici dei nidi coinvolti nella formazione, sia da parte dei formatori, di impostare un progetto che preveda un'attività formativa e di ricerca finalizzate principalmente ad approfondire le tematiche relative allo sviluppo del linguaggio attraverso le proposte per l'educazione linguistica secondo il metodo creativo, stimolativo, riabilitativo della comunicazione orale e scritta di Zora Drezancic.

L'esperienza sta quindi continuando con le educatrici che hanno espresso la volontà di approfondire la conoscenza del metodo Drezancic con apertura alle famiglie per quanto concerne l'informazione

teorica di carattere generale e la restituzione dei risultati al termine dell'attività.

Gli obiettivi sono:

1. identificare e analizzare i profili di bambini "a rischio" di incorrere in una difficoltà nello sviluppo linguistico;
2. verificare i progressi linguistici a seguito della stimolazione con i *giochi fonici*;
3. confrontare i due gruppi di bambini (uno sottoposto alla stimolazione e uno di controllo) per quantificare il reale ed effettivo impatto del metodo rispetto al percorso normale dello sviluppo linguistico.

Il campione di studio è composto da circa 20 bambini frequentanti uno dei nidi savonesi.

I bambini sono divisi - *at random* - in gruppi appaiati, omogenei per età, costituiti sia da quei bambini che avevano mostrato dei ritardi nella comparsa e nello sviluppo del linguaggio, sia da bambini con sviluppo linguistico tipico. Solo un gruppo per ogni fascia di età verrà sottoposto alla stimolazione.

Il disegno di studio prevede due valutazioni, la prima all'inizio dell'anno scolastico e la seconda alla fine della stimolazione linguistica attraverso diversi test.

Attualmente le educatrici che hanno voluto continuare il progetto sono in grado di utilizzare i giochi fonici e sono entusiaste di questa possibilità di stimolare i bambini non solo per ciò che concerne l'elaborazione dei meccanismi del linguaggio, ma anche la relazione, il rispetto dei turni, le attività manipolatorie, l'attenzione sostenuta, la strutturazione spazio-temporale, ecc.

I risultati finora sono molto incoraggianti.

Consuelo Lanzara

Logopedista in servizio presso la S.O.C. di Medicina Fisica e Riabilitazione dell'Ospedale Infantile A.O. "SS. Antonio e Biagio e C. Arrigo" di Alessandria.

Presidente Associazione PAPeB (Parliamo Ascoltiamo Pensiamo Bene) ONLUS per la diffusione del Metodo Drezancic.

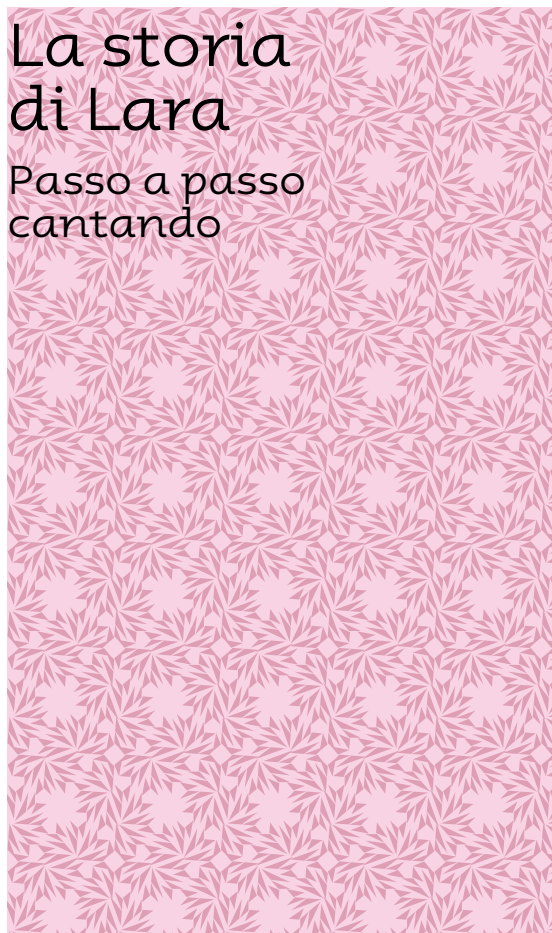
Zora Drezancic

musicista, pedagoga, psicologa e fonetista, dal 1961 compie ricerche nel campo del linguaggio orale e scritto, dedicando tutti i suoi sforzi ad aiutare i bambini sordi profondi dalla nascita che, senza un aiuto specifico, non potrebbero arrivare a comunicare verbalmente.

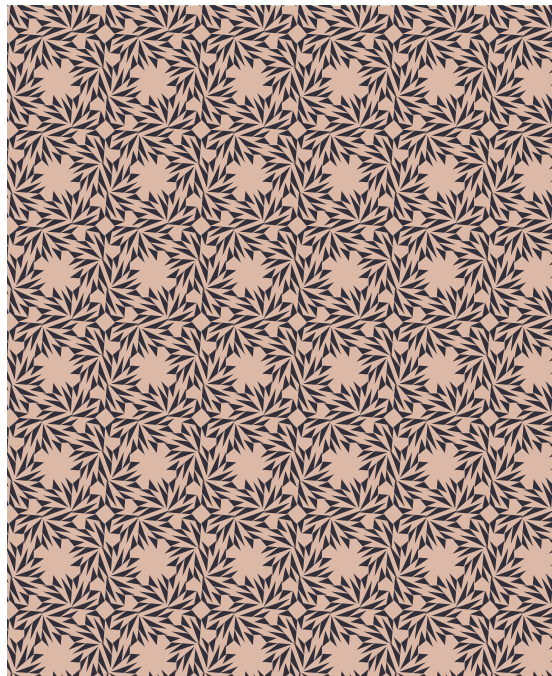


La storia di Lara

Passo a passo cantando



La mamma di Lara



Lara è stata desiderata ed amata fin dal suo concepimento. La gravidanza è andata bene ed io ho continuato a lavorare fino all'ultimo, ma al momento del parto qualcosa non è andato per il meglio, anzi mi hanno dovuto fare un taglio cesareo e c'è stata una sofferenza fetale (distacco della placenta e liquido tinto). Dai test effettuati dopo la nascita tutto risulta nella norma e i medici dicono che la bambina non ha riportato conseguenze. Lara cresce proprio bene: mangia, dorme, ride tanto e fa tanti versetti come tutti i bambini della sua età.

Al controllo dei sei mesi la mia pediatra conferma che tutto va per il meglio. Io continuo il mio lavoro che posso svolgere anche da casa e sono piuttosto indaffarata per cui ho la tentazione di rimandare il controllo pediatrico

del Consultorio ma fortunatamente rimuovo quest'idea e porto Lara all'appuntamento. Infatti questa visita prevedeva anche un controllo dell'udito.

Durante il test, Lara non si gira quando fanno dei suoni alle sue spalle con giochini vari ma il medico pediatra però non dà molta importanza alla cosa e sostiene che la bambina probabilmente è distratta e più attratta da altri oggetti che sono sulla sua scrivania e comunque mi congeda dicendo che rifaranno un controllo fra qualche mese.

Lara non si gira
quando fanno
dei suoni alle sue
spalle con giochini
vari...

Mentre torno a casa inizio però a ripassare nella mia mente una serie di episodi che mi avevano colpito ma non allertato particolarmente: Lara quando dorme non è disturbata da rumori, posso perfino usare l'aspirapolvere e non si era spaventata nemmeno quando era scoppiato un palloncino vicino a lei durante una festiciola familiare. Giunta a casa, stando attenta a non farmi vedere, provo a fare una serie di rumori sempre più forti: niente, Lara non reagisce e non si volta.

Tutti i parenti ed amici ai quali dò la notizia dicono che non è possibile ma gli esami che effettuiamo a distanza di pochi giorni confermano i dubbi. La pediatra mi invia ad un centro specialistico

dove mi prescrivono un esame da fare presso un altro ospedale in quanto il loro macchinario è temporaneamente guasto. Ritiro allo sportello, e senza che un medico mi spieghi nulla!, il referto dei “potenziali evocati”: sordità profonda a sinistra, a destra perdita compatibile con anacusia.

Tutto di colpo diventa nero : ma come è possibile che le cose che capitano agli altri possano capitare a te? Ci appoggiamo al primo centro specialistico che ci aveva ricevuti e seguiamo il loro consiglio per la protesizzazione acustica e la rieducazione del linguaggio. Dopo pochi incontri però io esco molto depressa: prima ci avevano detto che era presto per fare un quadro sul futuro della bambina data la tenera età e subito dopo avevano dato per scontato che, vista la gravità, non avrebbe mai parlato bene e non

c’era niente di male se per comunicare si dovevano usare anche dei segni. Poi mi dicono di esercitare la bambina a riconoscere i rumori, ma è deprimente perchè

Lara, una volta che li ha riconosciuti, non ha voglia di girarsi sempre e questa cosa diventa motivo di continue ansie del tipo: ma sente o non sente? Fortunatamente parenti ed amici ci stanno vicino e tra questi una cara amica insiste affinché ci si informi sulla riabilitazione perchè ha visto dei ragazzi al “Costanzo Show” che avendo seguito un metodo particolare musicale, nonostante la loro sordità profonda ma portatori di apparecchi acustici, parlavano bene ed erano socialmente ben integrati. Mia sorella si informa meglio e mi fornisce il recapito di una psicologa anche esperta di quel Metodo. Fin dal primo incontro, anche senza aver capito molto, ho la sensazione di aver trovato la strada giusta: la Dottoressa ci dà molte speranze e ci rassicura che la bambina ha buone potenzialità per sviluppare il linguaggio e la parola e potrà svolgere una vita praticamente normale: “vedrete” - disse convinta - “ Lara a un anno dirà mamma”... e così è stato. In poco tempo si è instaurato tra noi un buon rapporto di fiducia. Lei non solo ci ha guidato nelle proposte specifiche per la bambina ma ci ha aiutato a 360° nella sua crescita globale e come appoggio psicologico

per noi genitori soprattutto come affrontare e superare inevitabili ansie e momenti di crisi. Ricordo che mio marito ogni tanto mi prendeva in giro chiedendomi cosa aveva detto di cucinare per la sera la psicologa!

Passo a passo, cantando ... sì, cantando, perchè il Metodo utilizza molto la voce cantata ... e cercando di “apprendere giocando”, in famiglia ci siamo rasserenati e abbiamo anche avuto il coraggio di avere un altro figlio. Ovviamente non è stato un percorso tutto rose e fiori. È stato anche faticoso e quando non riuscivo a stare con la mia bambina come avrei dovuto e voluto mi sentivo in colpa. Oggi Lara è una ragazzina adolescente di 12 anni che frequenta la seconda media di una scuola statale, senza insegnate di sostegno e con buoni risultati. Tanti non si accorgono nemmeno del suo problema di udito anche se la pronuncia talvolta non è perfetta. È serena e questo è molto importante per noi e per ora sta affrontando l’adolescenza senza particolari problemi rispetto ai suoi coetanei.

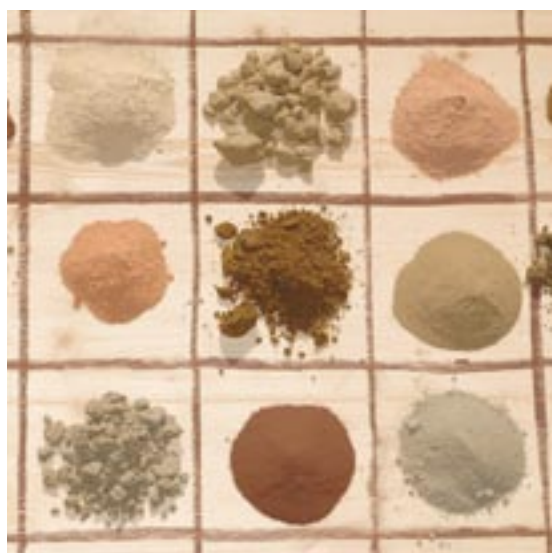
“Lara a un anno dirà mamma”...
e così è stato



per gentile concessione,
da “Racconti di vita”
www.arcipelagosordita.it

Spazi di natura forte, capaci di farsi sentire...

Foto tratta da pag 87 del libro Vibe Gro, 2004. Elävät pajutyöt, Ed. Atena



Il più delle volte chi studia e realizza uno spazio dove giocheranno bambini – e particolarmente i piccoli da 1 a 6 anni - si interroga prima di tutto su quante cose debba evitare, ridurre o prevenire affinché non possa succedere nulla di spiacevole ai bambini. Altrettanta cura e premura dimostrerà giornalmente ogni educatore presente in quegli spazi. Ma tutto ciò è indispensabile quanto limitante.



Il giardino alla scuola dell'infanzia

Un ambiente che educa

Alberto Rabitti, Andrea Magnolini

Prenderci cura del bambino significa anche prevedere e utilizzare luoghi e modi diversi, per provocare lo sviluppo di tante capacità possibili.

Il pensiero di un giardino quale luogo di indagine, di esperienza, di scoperte continue, di ricerca, di gioco nuovo, deve dunque essere la bussola di ogni progetto di giardino, ma anche fondamento dell'impegno degli educatori.

Spazi di 'natura forte, capace di farsi sentire' possono dare esperienze insolite e ricche, soprattutto a chi vive nei confini di una città, anche se piccolissimi. Gli stimoli che possono venire da un giardino riguardano tutti i sensi, dalla vista dei colori, delle ombre, del variare delle forme, alla possibilità di scoprire strutture diverse al tatto, profumi, rumori, e anche sapori.

Strutture viventi - un mondo naturale in divenire

Ogni pianta significa anche giochi di ombra, appigli a cui appendere oggetti luminosi e colorati, rami morbidi o secchi da rompere, corteccia di ramoscelli da manipolare, foglie da tritare e confondere con altre polveri, insomma un grande numero di occasioni per momenti

di piacevole attività con i bambini, con materiali ogni volta nuovi.

Creare strutture vegetali - gallerie, capanne, porte, piccoli rifugi – utilizzando rami lunghi di salice o nocciolo da piantare in terra affinché ritornino a germogliare ogni primavera, può essere il presupposto di angoli fantasiosi del giardino, luoghi dove il vento muove le cose, con intrecci di luci e lunghi spazi di ombra che invitano a correre. Luoghi che richiedono cura e che ogni anno possono cambiare forma, piegando i nuovi rami, richiedono un impegno forte, ma allo stesso tempo possono diventare motivo di coinvolgimento delle famiglie e dei bambini stessi, aiutandoli a sentire come propri gli ampi spazi di un giardino.

E oltre i luoghi di rifugio, piccole aiuole profumate, semplici orti da curare assieme, angoli dove l'acqua possa scorrere per brevi tratti, dislivelli del terreno, spazi in cui tronchetti di legno disegnano cerchi dell'incontro.

Creare strutture vegetali utilizzando rami lunghi di salice da piantare in terra affinché ritornino a germogliare ogni primavera.

Sostenere conoscenza in giardino

Il giardino è certamente un posto dove si gioca meglio e con spazi e attrezzature diverse, ma anche luogo da vivere quotidianamente e abitualmente con cura, dove il gioco è anche quello dell'osservazione e della scoperta, della sperimentazione in piccoli gruppi o del gusto di condividere fra tutti le novità e gli stimoli raccolti, mutevoli ad ogni stagione.

Certo è importante che l'adulto che accompagna alle scoperte sia personalmente interessato e coinvolto nell'emozione e nel gusto di stare in quell'ambiente, di lavorarci. La situazione permette nuove occasioni per osservare e ricordare gesti, intuizioni ed emozioni dei



bambini, fondamentali per capire e conoscere ciascuno di loro, e per dedurre rilanci possibili anche quando si rientra, intrecciando così attività all'aperto e all'interno, soprattutto da continuare nelle giornate meno belle.

Per fare in giardino esperienze attorno alle quali attivare poi altri percorsi, possono bastare pochi minuti.

Meglio allora se il giardino è ricco di stimoli, di differenze capaci di dialogare con le possibili attenzioni dei bambini: un giardino in continuo divenire collegato a tutte le attività, ovvero fatto di piccoli spazi adeguati

Questo compito diventa possibile e profondo solo costruendo l'abitudine a lavorare in giardino per piccoli gruppi.

Terra ed acqua

Terra, materiale primigenio, presenza e gioco costante per ogni bambino che possa scovare una zolla da frantumare o della polvere di argilla da soffiare tra i cespugli di erba. La terra è l'insieme di più materiali - argille, sabbie e acqua - e la fantasia può creare esperienze capaci di portare anche lontanissimo da come siamo abituati a considerare un mucchietto di terra. La terra nel giardino di ogni scuola può essere usata, ancora secca, per giocare con i suoi granelli o per fare volare il suo fumo, per colorarne le zolle, per schiacciarle come un foglio se ancora bagnate di brina mattutina. Possiamo comporre le sfumature delle terre raccolte nei cortili dei bambini o immergere le mani in vasche piene di terre ruvide, fredde, 'cattive', oppure morbide, simili al borotalco o 'alle carezze della mamma'. Da alcuni anni seguiamo progetti di atelier per l'introduzione dei materiali naturali più comuni nelle attività delle scuole 0-6 anni e ci stupiamo ancora di quanta ricchezza di esperienze possa uscire da apparenti banalità.

Una volta bagnata la terra, il fango può regalare impasti diversi per colori, consistenza, umidità.. e permetterci di stendere, schiacciare, plasmare, rivestire.. arrivando a creare quadri colorati, piccoli mattoni da scolpire, animali fantastici, casette per i giochi, castelli di terra...

Sul prato possono esservi anche pozze d'acqua, non solo luoghi dove sporcarsi, ma luoghi da guardare, riflessi di luce, movimenti di ombre... Accorgerci di loro e giocarci liberamente può essere l'inizio di tante attività attorno all'acqua, ai liquidi e per contrasto alle cose dure ed imm modificabili...

Orticelli ed angoli dei sensi

"Se andrai in un asilo in autunno, troverai un cartellone appeso alla parete con un albero disegnato e delle foglie appiccate con lo scotch che verranno fatte cadere per far capire ai bambini cosa accade in autunno. Se porti un bambino in un bosco non hai bisogno di *'farglielo notare'*... di spiegarglielo. Il bambino apprende dalla complessità..." ripeteva spesso Annalisa, della 'Corte dei bambini' di Quinzano Veronese. Ogni bambino 'vive' ed interiorizza tutta una serie di processi quanto più è immerso in un ambiente sensorialmente stimolante, a suo modo 'coerente ed armonioso'.

Si usa “simulare” la coltivazione delle piante usando il bicchierino di plastica con il cotone ed il seme di grano... Meglio fare un piccolo orto vero! Creare, magari con l’aiuto di nonni e genitori, un luogo che sarà attivo tutto l’anno, affascinante, piacevole, denso di scambi, dove “accadono delle cose”... ci potrà essere anche un angolo degli odori e delle erbe aromatiche, aiuole fiorite, cespugli odorosi, alberi da frutto, in modo da poter lavorare con piccoli gruppi su spazi e interessi diversi.

Si potrebbe obiettare che i bambini sono troppo piccoli e sono in grado di fare molto poco... ma si sottovaluta la loro capacità di osservazione. Quando un bambino guarda con interesse un adulto (o un compagno) che, con piacere, semina, inaffia, raccoglie, assaggia o diserba, egli non sta solo vedendo, ma in un certo modo riproduce nella mente gesti, atteggiamenti ed emozioni. Anche solo con la possibilità di osservare, potrà coinvolgersi poco a poco, quando si sentirà pronto. Nei giorni di pioggia, in aula, si potrà poi ricalcare il dorso delle foglie, riconoscere le verdure anche solo col tatto, cucinare o fare semplici unguenti.

Gli imprevisti prevedibili

Per fortuna ci sono imprevisti che nessun progettista potrà mai disegnare, o alcun ingegnere calcolare; esperienze che solo l’uscire in giardino può regalarci. Le gocce di acqua sullo scivolo, crepe nella terra calda d’estate, il fruscio dei cespugli, l’erba umida come una spugna, le pozze d’acqua sul selciato fortunatamente non perfettamente orizzontale, la lucertolina venuta da chissà dove. Sono sorprese da osservare, presenze furtive da toccare, interrogativi. Queste piccole realtà fanno un mondo sterminato e offrono tanti nuovi modi di apprendere, in giardino.

Timori e prime soluzioni

Per non cedere a complicazioni che frenano l’uso del giardino, è indispensabile studiare fin dall’inizio alcuni accorgimenti che aiutino a superare i problemi più diffusi: lo sporco, il tempo per cambiare e pulire scarpe e vestiti, le difficoltà di controllare tanti bambini che corrono dove vogliono. L’organizzazione interna del personale scolastico, degli ambienti e delle modalità di transito tra le sezioni e il giardino ha bisogno di essere pensata, in funzione di tutto il progetto educativo che comprende le attività in giardino, in modo che tutto si possa svolgere con semplicità e diventare una buona abitudine.

Alberto Rabitti

Ingegnere, da alcuni anni collabora ai Progetti INFEA della Regione Emilia Romagna sui percorsi e sulle attività didattiche inerenti la terra cruda e i vegetali spontanei.

Andrea Magnolini

Andrea Magnolini, educatore atelierista



Questa è la nostra cassetta verde...

Foto tratta da pag 87 del libro Vibe Gro, 2004. Elävät pajutyöt Ed. Atena



Piccole realtà che fanno un mondo sterminato e offrono tanti nuovi modi di apprendere.



Più volte abbiamo guardato indietro, alla strada e alle scelte fatte negli ultimi anni oltre che nei tanti decenni di precedenti attività. Da tutte le esperienze nascono sempre nuovi interrogativi e anche la spinta a tradurre in fatti concreti le affermazioni di principio e gli annunci.

C'era la falegnameria, adesso c'è il nido.

Il cavallino a dondolo

Un Nido d'infanzia alla Fondazione Gualandi

Adele Messieri



faccio un riposino

sto con i bimbi grandi

sto con i bimbi piccoli

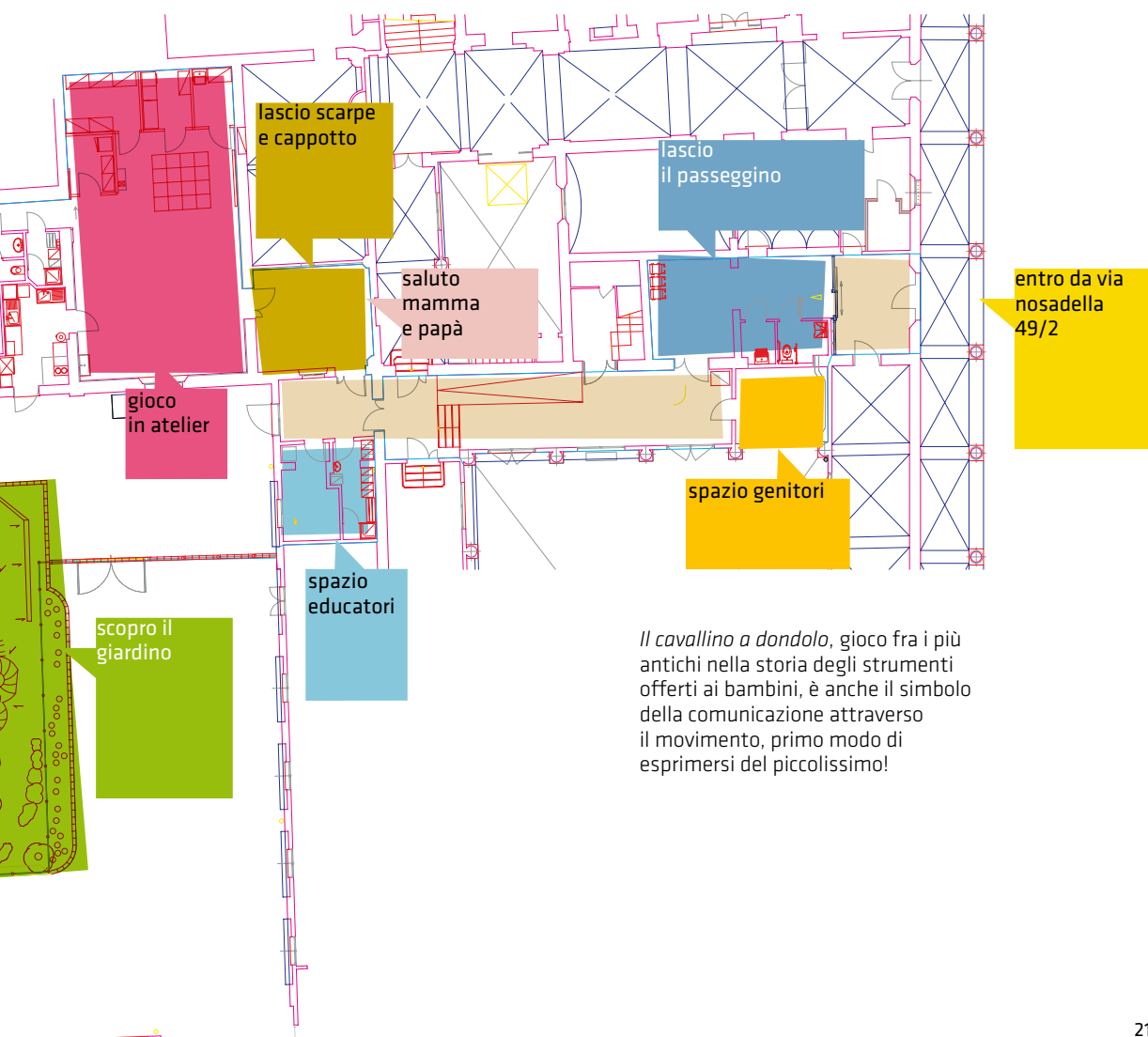


L'obiettivo *integrazione* - parola che peraltro risuona molto dovunque - è stato sempre alla base delle iniziative intraprese alla Fondazione Gualandi. C'è molto bisogno di coltivare l'integrazione, oggi. Riuscire a far vivere e lavorare insieme in modo piacevole e utile bambini e ragazzi, anche partendo da situazioni diverse di origine, di cultura, di capacità, è scopo fondamentale di ogni percorso educativo. Quanto più si sviluppano capacità di conoscenza, interessi nuovi, curiosità e piacere della scoperta, sicurezza nelle proprie competenze e desiderio di condividerle con altri, si cresce come persone e cresce il desiderio di comunicare.

Vediamo quanto spesso sia difficile per ragazze e ragazzi mettere in comune idee e fare progetti insieme, se non c'è stata l'esperienza della gioia di fare scoperte, di sapere di più e di condividere, raccontare e raccontarsi.

In diverse occasioni culturali ampiamente frequentate, anche alla Fondazione Gualandi, è stato ripetuto, da parte di illustri ricercatori e pedagogisti, che gli *anni cruciali per la crescita* di ogni persona e lo sviluppo di tutte le sue capacità psico-cognitive e relazionali sono *i primissimi anni di vita, da 0 a 3 anni*.

La pianta del nuovo nido d'infanzia.

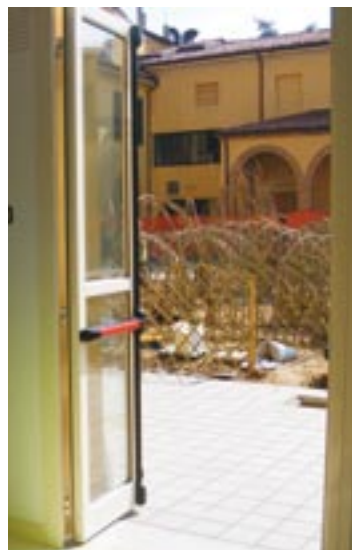


Il cavallino a dondolo, gioco fra i più antichi nella storia degli strumenti offerti ai bambini, è anche il simbolo della comunicazione attraverso il movimento, primo modo di esprimersi del piccolissimo!

Una conseguenza concreta è stato il progetto di creare *un ambiente educativo per i bimbi di Bologna*, che fosse davvero di scoperta e di stimolo verso conoscenze multiple, capacità, sicurezza di sé e occasione di sperimentare quotidianamente lo scambio di informazioni e di interessi.

Sta nascendo il *Nido d'infanzia, dedicato a un Cavallino a dondolo*, che aspettava i bambini fra la legna del vecchio laboratorio di falegnameria... (come raccontato in "Effeta" N.5 2007). Proprio lì, nella falegnameria dove tanti ragazzi per tanto tempo hanno lavorato e imparato, ora ci sono le stanze fresche e luminose che accoglieranno il gioco di bambini da 12 a 36 mesi.

E al centro del grande cortile un giardino, dove bimbi di città potranno scoprire la magia dei "boschetti", i profumi di piante diverse, i colori delle stagioni e la consistenza delle terre... e magari provare a coltivare un mini-orticello e veder maturare negli alberi i frutti, dopo i fiori...





Il progetto stesso è stato un esempio di integrazione: vi hanno lavorato per un anno e più progettisti ed educatori della Fondazione Gualandi, esperti del Comune di Bologna e dell'Azienda sanitaria, educatori della società Dolce, maestri-giardinieri, coordinati tutti dal prof Stefan Von Prondzinski, psicopedagogista. Le idee e le esperienze – messe in comune – hanno condotto a una proposta che per tutti i bambini sarà innovativa e coinvolgente.

Il Nido in Via Nosadella 49/2 a Bologna, si potrà visitare il 21 aprile e il 28 aprile dalle 16.30 alle 18.30.

L'attenzione principale dell'educazione nel nido sarà nel favorire lo sviluppo di attenzione e di memoria, di capacità di conoscere e di comunicare con gioia. Le educatrici – già esperte di nido – si stanno preparando specificamente a un impegno più ampio, che coinvolgerà anche i genitori e le famiglie.

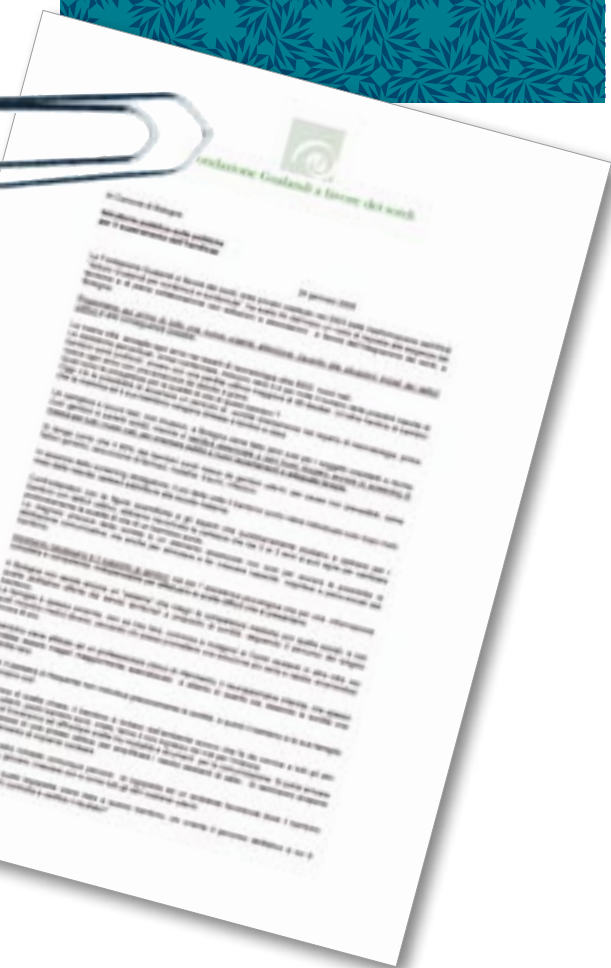
L'iscrizione dei bambini si può fare al proprio quartiere, secondo le norme del Bando Comunale emesso nei primi giorni di aprile.

Anche le quote sono quelle che richiede il Comune di Bologna per i propri nidi.

Il cavallino a dondolo, gioco fra i più antichi nella storia degli strumenti offerti ai bambini, è anche il simbolo della comunicazione attraverso il movimento, primo modo di esprimersi del piccolissimo!



Comunicare esigenze e proposte



Bologna, 24 gennaio 2008: il Comune ha indetto un'Istruttoria per la raccolta di opinioni e richieste da parte dei cittadini e delle associazioni, a proposito di sostegno alla disabilità. Questo il sintetico contributo presentato dalla Fondazione Gualandi.

La Fondazione Gualandi a favore dei sordi, ente privato costituito nel 2003 dalla trasformazione dell'IPAB "Istituto Gualandi per sordomuti e sordomute", ha scelto fin dall'inizio un ruolo di risposta alle esigenze del territorio e di piena collaborazione con istituzioni e associazioni a favore dell'integrazione dei sordi, a Bologna. Proponiamo qui prima di tutto una nuova urgente attenzione riguardo alle situazioni iniziali del deficit uditivo e alle situazioni esistenti.

La nostra città accoglie ogni anno nei reparti di neonatologia oltre 8000 nuovi nati.

Le statistiche percentuali, ormai confermate, indicano nello 0,4 per mille il numero delle possibili nascite di bambini sordi profondi, ovvero con una perdita uditiva maggiore di 90 decibel. Un'altra trentina di bambini nasce con una ipoacusia da debole a grave.

Quali sono le prospettive per la qualità di vita di questi bambini?

Oggi c'è la possibilità di accertare un pericolo di sordità direttamente nel reparto di neonatologia, prima che la mamma ed il suo bambino vengano dimessi e tornino a casa.

Un semplice e sicuro test, non invasivo, a Bologna viene fatto solo per i soggetti cosiddetti a rischio (con genitori e parenti sordi), mentre ci sembra essenziale a ogni buon recupero avviare lo screening di massa per tutti i nuovi nati, per orientare subito a nuovi accertamenti e adeguate terapie. Si tenga conto che il 90% dei bambini sordi nasce da genitori udenti, per cause non prevedibili, come fattori genetici, assunzione di farmaci, malattie, traumi, infezioni.

In assenza dello screening obbligatorio, il più delle volte il bambino sordo viene individuato solo dopo molti mesi dalla nascita, spesso addirittura alla scuola materna.

Confrontandoci con le figure scientifiche e gli esperti che quotidianamente studiano e operano per i bambini con deficit uditivo, abbiamo riscontrato la certezza che dai 0 ai 3 anni si può agire per cambiare profondamente la qualità di vita di un bambino sordo.

La diagnosi precoce della sordità è un elemento essenziale non solo per avviare le possibilità di abilitazione comunicativa, ma anche per stimolare e far crescere capacità cognitive e psico-sociali del bambino.

Altrettanto necessario è il supporto ai genitori, sia per l'assistenza psicologica che per una informazione completa e competente, indispensabile per effettuare le scelte difficili che si presentano. A Bologna non esiste ancora un "sistema" che integri le competenze mediche con quelle sociali, e con quelle abilitative offerte dai servizi territoriali a proposito di sordità, seguendo il percorso del singolo bambino.

La famiglia è spesso smarrita, non sa che fare, comincia a rivolgersi ai Centri esistenti in altre città, nei quali incontra medici diversi, cercando chi possa promettere una soluzione più certa e rapida, smarrendosi ancora di più.

Il bambino viene affidato ad un professionista clinico di riferimento, il neuropsichiatra infantile, che spesso dovrebbe essere magari maggiormente specializzato e attento di quanto sia, essendo la sordità una disabilità rara.

Anche il pediatra di frequente non individua precocemente la sordità, e quindi il bambino e la sua famiglia sono proprio soli.

In assenza di scelte chiare, il bambino è lontano dall'ambiente sonoro che fa da cornice a tutti gli altri bambini udenti; pochi bambini sordi, infatti, fanno il loro ingresso nei nidi per l'infanzia.

I genitori si troveranno ad affrontare scelte tra modalità e strumenti per la comunicazione. Si potrà arrivare all'applicazione di una protesi uditiva, per amplificare i residui esistenti di udito. Si sentiranno proporre anche l'intervento di impianto cocleare.

Qualsiasi scelta richiede comunque percorsi di logopedia ed un ambiente favorevole dove il bambino possa vivere, giocare, crescere con e come tutti gli altri coetanei udenti.

Ma quanta e quale logopedia viene data a questo bambino, chi orienta il percorso abilitativo a cui è indirizzato? chi controlla e verifica il risultato?

Pensiamo di non poter essere smentiti se diciamo che la qualità e la quantità di intervento di logopedia dipende molto dalle risorse esistenti nei relativi Servizi Territoriali dell'Ausl; a Bologna viene assegnato un servizio di logopedia in modo prioritario ai bambini sordi.

La frequenza, la quantità, l'orario, viene programmato rispetto al bisogno del bambino o per frazionamento matematico rispetto alle risorse nella disponibilità ai Servizi Socio Sanitari?

Non esistendo poi una verifica costante di questo processo, si afferma che si fa il possibile.

Ma sappiamo e ricordiamo che da 0 a 3 anni si può cambiare la vita del bambino sordo.

Esiste una logopedia specializzata per la primissima infanzia? Ci sono delle esperienze in città vicine a Bologna dove viene fornita logopedia tutti i giorni ... e se avessero ragione loro?

Come sono preparati gli educatori di nido ad accogliere, stimolare, far crescere potenzialità e capacità di attenzione, comunicazione, linguaggio?

Chiediamo che in questa istruttoria si rifletta su queste carenze per arrivare a maggiori sinergie e collaborazioni riguardo al benessere delle persone sorde, fin da piccole.

La Fondazione Gualandi a favore dei sordi mette a disposizione del territorio bolognese una serie di iniziative extrascolastiche tendenti a favorire l'integrazione di bambini, ragazzi e persone sorde nella vita scolastica, lavorativa e sociale, nonché iniziative dedicate a promuovere conoscenze e competenze nei formatori.

In particolare è stato sollecitato e ottenuto un Protocollo per il coordinamento e lo sviluppo delle attività a favore dei bimbi sordi fin dalla nascita, tra l'ASL Città di Bologna, l'Università di Bologna, l'Azienda Ospedaliera S.Orsola Malpighi, e la nostra Fondazione, nell'ambito del quale sono coinvolti sia il Comune che gli Uffici scolastici. Ci auguriamo che porti a risultati tangibili.

Infine riteniamo utile offrire a questa Istruttoria la disponibilità di un servizio informativo sulla sordità, avviato già dal 2003 a seguito di un protocollo di collaborazione definito dalla Giunta della Regione Emilia-Romagna.

Nel Centro di Ascolto della Fondazione Gualandi raccogliamo i bisogni e le richieste di informazione provenienti da genitori, insegnanti, educatori, assistenti alla comunicazione.

Non siamo in grado e non vogliamo fornire soluzioni a coloro che si rivolgono al Centro di Ascolto, ma, partecipando ormai in modo consolidato ad una rete ampia e specifica di esperti e competenti sul deficit uditivo, cerchiamo di dare un primo piccolo supporto orientando e indirizzando verso Enti, Centri e competenze di altri in grado più di noi di affrontare tali bisogni.

la Fondazione informa

Ospitalità a Bologna

Siamo nel terrazzo adiacente all'appartamento completamente ristrutturato e arredato - con il nome di **Casa Panorama** - messo a disposizione dalla Fondazione Gualandi per ospitalità a ragazze ipoudenti maggiorenni, a Bologna per motivi di studio o di lavoro. È situato al secondo piano con ascensore, composto di cinque stanze singole, con sala e cucina di uso comune, bagni e lavanderia.

L'alloggio offre una grande facilitazione di inserimento in una città come Bologna che, pur essendo accogliente, potrebbe comunque riservare problemi a una ragazza forestiera con difficoltà uditive. Casa Panorama può rivelarsi per delle ragazze ipoudenti un'esperienza veramente significativa: occasione di condivisione, di sviluppo comunicativo, di sostegno reciproco, di crescita dell'autonomia e della capacità di organizzare la propria vita. Una persona incaricata dalla Fondazione accoglierà le ragazze alloggiate, disponibile a far fronte a necessità e richieste.

Se sei una ragazza non udente che pensa di trasferirsi a Bologna per studiare o per lavorare, vieni a visitare l'alloggio! Chiedi informazioni o un appuntamento ai seguenti recapiti:

iniziative@fondazionegualandi.it; tel/fax 051 64466546.

Ti aspettiamo!



Attività alla Fondazione Gualandi



Centro di ascolto

Documentazione e informazione sulla sordità

È rivolto a persone sorde, a famiglie, insegnanti, operatori, istituzioni. Si offre come punto di riferimento per dare informazioni su problemi posti dalla sordità e orientamento verso servizi pubblici e privati, offrendo un supporto documentato alle informazioni Organizza incontri e riunioni a tema con esperti.

Quando

Da Lunedì a Venerdì ore 15-19



Giocare con le parole

Laboratorio per bambini dai 3 ai 10 anni con difficoltà uditivo-linguistiche

Due ore dedicate alla scoperta di nuovi giochi e nuovi amici! Un'occasione di incontro e di gioco costruttivo per parlare, raccontare e inventare.

Quando

Lunedì e Venerdì dalle 15 alle 17
Sabato dalle 10 alle 12



amici in comunicazione

Centro pomeridiano per ragazzi e ragazze dagli 11 ai 17 anni

È un luogo in cui poter condividere esperienze piacevoli e divertenti (come fotografia, film, giochi, sport, escursioni), riflettere, scambiare idee e ampliare le proprie amicizie. È possibile anche essere aiutati nei compiti e nello studio.

Per informazioni: via Nosadella 47 - Bologna - tel e fax 051 644 66 56
ore 15 - 19. iniziative@fondazionegualandi.it - www.fondazionegualandi.it



Giornate per famiglie con figli non udenti

Dal 10 al 13 luglio 2008 a Trento, le tradizionali "Giornate Nazionali per gli Audiolesi".

L'iniziativa, si rivolge alle famiglie nelle quali sono presenti bambine o bambini con disabilità uditiva. L'obiettivo è quello di fornire informazioni e chiarimenti sul funzionamento delle protesi acustiche e dell'impianto cocleare, e sul ruolo svolto dalla riabilitazione logopedica. All'edizione di quest'anno parteciperà l'équipe del dr. Christian Streitberger, primario di Otorinolaringoiatria dell'ospedale Tappeiner di Merano, specialista di impianti cocleari, che illustrerà la propria metodologia di lavoro e risponderà alle domande. La partecipazione è aperta alle famiglie complete, e agli operatori che seguono i bambini presenti.

Per informazioni ed iscrizioni:

Servizio di consulenza pedagogica - Trento;
tel: 0461/828693; email: calagati@tin.it.

Corso di aggiornamento "La disabilità uditiva e la scuola materna"

Lo scorso 15 marzo ha preso avvio a Bologna il corso di aggiornamento "*La disabilità uditiva e la scuola materna*", organizzato dalla Fondazione Gualandi in collaborazione col Comune di Bologna, rivolto al personale educativo della scuola dell'infanzia. Il corso, articolato in cinque incontri, si propone di fornire le conoscenze di base per comprendere la sordità e le sue conseguenze sullo sviluppo del bambino tra tre e sei anni.

Italiano amico

Laboratorio di lingua italiana. Percorsi individuali o in piccolo gruppo per adolescenti e adulti sordi, italiani e stranieri.

Quando

Lunedì, Martedì e Mercoledì, mattina o pomeriggio.

Biblioteca della Fondazione

I libri e i materiali presenti alla Fondazione sono consultabili

Quando

Martedì e Giovedì dalle 10 alle 13

Lingua Italiana dei Segni LIS

Corsi di alfabetizzazione e di livello avanzato

A vantaggio di insegnanti e operatori scolastici, per poter essere in grado di sostenere una comunicazione di base con persone sorde segnanti.

Conosco Il Computer

Aula attrezzata della Fondazione Gualandi

È attivo, da marzo a giugno 2008, un corso di informatica per persone con difficoltà uditiva sulle tecniche di base, power-point ed elaborazione immagini. Nell'ambito del corso sono previsti incontri di orientamento al lavoro per fornire strumenti di autonomia nel percorso di inserimento lavorativo. Il corso è proposto e sostenuto da Didacta onlus, Fondazione Adecco, Formatemp.

La pedagogia e gli educatori di Filippo Smaldone

Come altri personaggi, fondatori di opere e metodi educativi e di assistenza, anche don Filippo Smaldone – nel 2007 riconosciuto santo dalla chiesa – non si è dedicato a produrre testi teorici e documenti specifici. Dal suo slancio caritatevole verso le molte povertà dei luoghi in cui viveva, e soprattutto dall'attenzione verso i sordomuti, sono nate strutture per l'educazione e l'istruzione dei



sordi che ancor oggi sono fra le più organizzate ed efficienti.

In questo libro, curato da Lucio Vinetti, si vuole far emergere, analizzando storia e documenti, la linea pedagogica proposta da Filippo Smaldone e realizzata dalla "Congregazione delle suore salesiane dei Sacri cuori" attraverso uno stile fatto di attenzioni, di confronto e di continua ricerca, del tutto attuale. Nel testo, dopo un inquadramento storico proposto dal prof Hervé Cavallera, il prof Piero Crispiani analizza e ricostruisce attraverso varie fonti l'eredità metodologica e spirituale che lo Smaldone ha trasmesso alla Congregazione che tuttora lavora con il suo stile pedagogico, in molte scuole e centri educativi. La prof Catia Giaconi espone in seguito i risultati di una ricerca fra insegnanti e operatori delle scuole specializzate gestite dalle Suore salesiane.

Il prof Lucio Vinetti – presidente della Federazione italiana delle associazioni e centri educativi per sordi, FIACES – riprende le sollecitazioni provenienti dalle riflessioni esposte, rilanciando le sfide che interpellano oggi gli educatori, per una piena educazione dei sordi.

Un libro essenziale e stimolante, che dà informazioni e provoca riflessioni e ricerche nuove.

Bibliografia italiana sui disturbi dell'udito, della vista e del linguaggio

Salutiamo con piacere l'uscita della Bibliografia, curata da Salvatore Lagati. Vengono segnalati i più importanti testi ed articoli aventi per oggetto le disabilità sensoriali e linguistiche, pubblicati nell'ultimo anno nel nostro paese. Il libretto contiene ben 683 voci bibliografiche, un indice per argomenti, l'indirizzario delle associazioni e degli enti che operano nel settore, dei periodici e degli editori specializzati. Il volume



è disponibile presso il Servizio di consulenza pedagogica (casella postale 601, 38100 Trento, e-mail: calagati@tin.it).

Dove l'amore parla più forte

Una biografia di don Giuseppe Gualandi, fondatore della Piccola Missione per i sordomuti è uscita alla fine del 2007, ad opera di Nicola Gori, per le edizioni S.Paolo. Lavorando sui testi e i documenti esistenti sulla vita e le opere di don Giuseppe, l'autore ha fornito una narrazione piana e colorita delle vicende affrontate dal protagonista, insieme al fratello Cesare e alla famiglia, per la "grande famiglia" dei ragazzi sordomuti che accolse, per dar loro una vita più degna e consapevolezza del messaggio cristiano.

Le storie personali e quelle della comunità religiosa e dei ragazzi sordi si intrecciano e sono descritte con vivacità, mettendo in evidenza lo slancio generoso del protagonista, sostenuto da una fede profonda e dal desiderio di comunicarla a tutti.



ffa

notizie in breve

Film, Fiction e Teatro

Testi narrativi, spettacoli teatrali, film-tv: la sordità rappresenta una dimensione che si vuole conoscere e far conoscere.



Anna e la ricerca della felicità

Pietro Scamera

Anna viene da Firenze, è una ragazza sorda e ha già cambiato troppe scuole: l'ultima è a Rovereto, dove è appena stata iscritta. Giorgia invece arriva da Napoli, è un'insegnante di sostegno ed è stata chiamata in Trentino per seguire Anna. Max, infine, è un gatto: è scappato di casa e ora si aggira da solo per la città. Sono i tre protagonisti di "Non voltarmi le spalle", il lungometraggio realizzato dai ragazzi dell'Istituto "Don Milani - Depero" di Rovereto, sotto la guida di Fulvio Wetzl (già regista di "Un posto al sole") e presentato in anteprima a Bologna dalla Fondazione Gualandi.

Tre storie che si intrecciano, perché tutti e tre i protagonisti sono alle prese con la difficoltà di

capire e farsi capire. Anna si trova in una nuova classe, certa che nemmeno qui troverà qualcuno capace di relazionarsi con lei. Giorgia invece deve fare i conti con il passaggio da Napoli a una città del nord Italia. Sono entrambe nuove arrivate, entrambe "diverse", e per questo fra loro si crea un legame. E poi c'è il gatto Max, anche lui alla ricerca di comprensione e amore: la sua storia è ispirata a "Ciao miao", celebre filastrocca di Gianni Rodari, musicata da Alberto Soresina.

Il film è una storia immaginata di inserimento scolastico. "Volevamo lasciare una testimonianza dello studio realizzato con gli studenti sull'integrazione di persone con disabilità - spiega il professor Roberto Bombardelli, ideatore del soggetto - perché troppo spesso quello che di positivo succede nelle nostre aule non lascia traccia".

Quella di "Non voltarmi le spalle" infatti non è una storia vera, ma rappresenta un'esperienza reale di incontro e integrazione di un gruppo di studenti con una ragazza sorda - che nella realtà frequenta un'altra scuola - in occasione della realizzazione del film, sceneggiato da studenti e docenti.

"Nel film - continua Bombardelli - ci sono molte delle cose che non si dovrebbero fare quando si ha a che fare con una ragazza sorda: errori, incomprensioni, incompetenze. Potrebbe anche essere una guida per provocare chi si trova in situazioni simili. Anna riuscirà a comunicare con compagni e insegnanti, a fare amicizia e a imparare, con l'impegno di ragazzi e docenti e di un ambiente favorevole.

Il film, di 72 minuti, con sottotitoli, è stato finanziato dal Fondo sociale europeo e realizzato con l'iniziativa e l'appoggio dell'Istituto "Don Milani Depero" e di molti Enti locali.

Questa è prima di tutto una storia esemplare di ottimo impegno scolastico nella sensibilizzazione fattiva verso l'integrazione. Per questo la Fondazione Gualandi ha voluto portarla anche a Bologna. La proiezione del film è diventata anche un'occasione di formazione, per insegnanti e per studenti della SSIS, la Scuola di specializzazione per l'insegnamento secondario di Bologna. Un'opportunità di riflessione, insomma, sull'integrazione dei sordi nelle scuole. "In questi anni - spiega Angelo Errani, docente dell'Università di Bologna - abbiamo fatto progressi. Ce lo dice la presenza di disabili nelle scuole e nelle università, ma ovviamente gli errori si fanno ancora". Il per-

corso accidentato documentato nel film ne è un esempio, “ma gli errori – continua Errani – spesso sono dovuti alla mancanza di strumenti, a una certa ‘ignoranza’ delle esigenze altrui”. Assume allora un’importanza fondamentale il ruolo dell’insegnante di sostegno, che funge da mediatore in questo caso fra Anna, il resto della classe e i professori. “In questo senso il sostegno – precisa Susi Bagni, insegnante di sostegno specializzata e membro della Fadis (Federazione associazioni di docenti per l’integrazione scolastica) – deve essere per tutta la classe, non solo per un ragazzo. Il nostro ruolo è quello di dare gli strumenti per poter comunicare tutti, insieme”. Nel film questo obiettivo si intravede realizzato quando un professore si rivolge direttamente ad Anna, senza passare per la mediazione dell’insegnante di sostegno. A questo primo contatto seguiranno quelli con i compagni, finché Anna non si vergognerà di parlare con loro, perché sa parlare, anche se a modo suo. Del resto “l’integrazione – conclude Errani – non si fa per qualcuno, ma con qualcuno. E questo vale anche per i ragazzi sordi”.



Tutti i rumori del mondo

Valentina Paoli

Nel luglio del 2004 il libro “Il mondo delle cose senza nome” di Daniela Rossi, che si riferisce all’autentica esperienza dell’autrice con il suo bambino sordo. Domenica 23 dicembre 2007 su Rai1 viene trasmessa la fiction “Tutti i rumori del mondo”, liberamente ispirata al libro.

Il tema portante delle due opere è la sordità.

Elena è una donna di successo, al timone di una azienda di abbigliamento. Quando diventa mamma, si accorge poco a poco che nel figlio neonato si cela un qualche mistero, a volte il

La fiction di Raiuno sulla sordità

bimbo pare assente, in presenza di forti rumori non ha reazioni di avversione. Gli esami clinici confermano i timori: la diagnosi emessa è di sordità profonda. Comincia il pellegrinaggio verso i centri specializzati, le consultazioni di presunti luminari che però emettono sempre verdetti poco convincenti. Fino al semplicistico scioglimento: arriva la protesi ultrasofisticata in grado di risolvere... tutti i problemi del mondo.

Gli operatori del settore, le famiglie e le persone coinvolte sanno bene che la sordità di per sé è solo il problema iniziale e che le difficoltà vere sono il suo riverbero, che si espande sempre di più come un’onda mano a mano che il bambino cresce. È forse impensabile poter raccontare tutto ciò in due ore di fiction. Non avremmo dovuto né potuto aspettarci una presentazione fedele della sordità, l’handicap invisibile e non simulabile per eccellenza, né una spiegazione dei suoi effetti, né una descrizione dello stato dell’arte dei protocolli sanitari... Si accetti quindi il fatto che “Tutti i rumori del mondo” si focalizza, tralasciando le numerose altre tematiche connesse alla sordità, su quello sparo che infrange il “muro di vetro” dell’innocenza, concentrandosi sul vissuto emotivo dei genitori: i sogni infranti, i sensi di colpa, la proiezione in una realtà sconosciuta, il disorientamento in un labirinto di specchi, gli infiniti pellegrinaggi, la demonizzazione della sordità, l’accettazione che sembra non arrivare mai, lo sguardo verso un futuro ora misterioso quanto minaccioso, la ricerca di una nuova imperfetta dimensione di perfezione. Tutte tematiche che si connettono comunque con la situazione dell’essere genitori è vero, la fiction non lascia trapelare niente del faticoso, lungo e incerto cammino di chi è sordo verso l’agognata-odiata “abilitazione” ma mostra molto bene invece la figura chiave della madre-tigre (“Sono una tigre e corro sempre, con te aggrappato al cuore”) che sembra dire al figlio: “Ti prometto il sole e tutto quello che ho” e per farlo compie un viaggio dentro se stessa, verso un territorio sconosciuto a cercare “la Soluzione”, qualunque essa sia.

Il viaggio che la madre affronta sembra l’allegoria di un’altra sordità, la sua: la sordità come mancanza di sensibilità e di affettività, incapacità di comunicare. Solo una volta risolta questa sordità la madre si potrà fermare infine “stanca, felice e incredula come una naufraga

approdata a riva. Siamo riusciti a raggiungere il futuro” per ripartire verso un altro futuro che ora si rivela di nuovo promettente: la sordità sarà sconfitta. La fiction non dice né come, né quando, ma ci lascia con la bella sensazione che i protagonisti ce la faranno.

Così come purtroppo non sempre accade, nella realtà.

Tutte le frasi in corsivo sono tratte da “Il mondo delle cose senza nome”



Onde, non solo parole

Quei suoni articolati che, usciti dalla nostra bocca, si diffondono nello spazio intorno a noi, e che danno forma ai nostri pensieri, alle nostre emozioni, non sono solo parole, sono molto di più. Manifestano il nostro stesso essere, ci pongono in relazione col mondo, ci fanno entrare nella mente degli altri. Sono onde. Come onde sono i nostri corpi in movimento nello spazio, che esprimono, attraverso gesti, sorrisi, posture, l'anima che racchiudono.

Questo il senso che Teatro Elidan Varese ha voluto affidare allo spettacolo “Onde, non solo parole”, andato in scena a Morazzone, in provincia di Varese, il 9 e 10 febbraio 2008, con la sceneggiatura e la regia di Daniele Braiucca. L'operazione nasce da un progetto di laboratorio sperimentale allestito da Teatro Elidan e Arcipelago Sordità, che ha coinvolto, insieme agli attori della compagnia teatrale, alcuni giovani sordi.

Onde, non solo parole, risultato finale del progetto, racconta un viaggio simbolico intorno al globo, in cui ci si imbatte in variegate forme di comunicazione ed interazione. Sette personaggi incontrano via via: i ritmi compulsivi dello hip-hop in una metropoli postmoderna, la danza e l'immaginario dei pellirosse, una Hollywood virtuale e paranoica, i riti tribali di indigeni papuasidi, fino alla quiete assoluta di un monastero buddhista. Insomma, un viaggio nell'alterità per scoprire che ciò che lega gli

uomini è oltre le parole, e per raccontarlo le parole non bastano. Giocato su situazioni inattese e coinvolgenti, capace di far ridere ma anche riflettere, lo spettacolo riesce a far emergere le qualità espressive e comunicative degli interpreti, sordi e non.



Chi ha parlato?

Ragazzi sordi
parlano di sé
in teatro

Al Teatro Comunale di Teramo è stato messo in scena l'atto unico “Chi ha parlato”, di Antonio Capuani.

Lo spettacolo, che ha visto sul palco 14 ragazzi sordi, descrive in chiave ironica la vita quotidiana del sordo con tutte le sue difficoltà di inserimento e comunicazione.

Lo spettacolo, dunque, diventa un'occasione di riflessione per tutti su quella che può essere definita una “disabilità invisibile”.

Il principe triste

Teatro
in Albania

Il teatro Black Box dell'Accademia delle Arti di Tirana ha ospitato lo spettacolo teatrale “Il principe triste” recitato dai bambini dell'Istituto per non udenti di Tirana.

L'evento, frutto di una collaborazione fra l'Istituto Italiano di Cultura di Tirana e l'Organizzazione Non Governativa “Magis” di Roma, rientra nel progetto “Recupero dell'handicap uditivo nei bambini non udenti albanesi”, avviato con successo dal 2005.

“Il laboratorio teatrale – sottolineano gli organizzatori – si è rivelato uno straordinario strumento educativo, perché da un lato ha favorito l'integrazione dei ragazzi audiolesi, dall'altro ha sensibilizzato i giovani normoudenti sul problema sociale dell'handicap minorile”.